Per un ulteriore rinvio delle elezioni

Piccoli - Ferri: un accordo contro le regioni?

Con la relazione di Moro incomincia domani il dibattito sulla NATO alla commissione esteri della Camera

La posizione dell'Italia in campo atlantico e l'atteggiamento del governo nei confronti delle lotte operaie: questi sono i due temi che vengono oggi in primo piano con la ripresa politico-parlamentare.

Oggi a Montecitorio alla Commissione Lavoro il ministro Donat Cattin risponderà sulle sospensioni punitive attuate nei giorni scorsi dalla FIAT, che hanno già messo in moto tutto il fronte operaio.

Domani una relazione di Moro apre alla Commissione Esteri della Camera il dibattito, sollecitato dal gruppo comunista sulle questioni della NATO. Il governo monocolore è chiamato a chiarire la sua posizione sul discorso di Brosio (rude intromissione per un rilancio atlantico) e sulla rivelazione dei piani segreti per la guerra batteriologica e chimica che comportano — nella strategia imposta alla NATO dagli USA — il *sacrificio* dell'Europa.

Nello scacchiere delle forze politiche governative un fatto di rilievo si è registrato ieri con il brusco mutamento di tattica dei socialdemocratici nei confronti delle elezioni amministrative e delle Regioni.

Il governo, come è noto, ha preannunciato un rinvio delle elezioni regionali e di quelle amministrative dall'autunno di quest'anno alla primavera del '70. Il PSI è favorevole a questa soluzione perchè nel rinvio delle amministrative vede una garanzia che anche i Consigli regionali saranno eletti nei primi mesi dell'anno venturo.

Il PSU ha invece imbastito sinora una lunga polemica contro il rinvio delle amministrative, minacciando in caso contrario di privare del suo appoggio parlamentare il governo Rumor Nel comunicato emesso ieri dopo la riunione dei direttivi dei gruppi socialdemocratici della Camera e del Senato, è stato omesso qualunque accenno al rinvio delle amministrative. Si è fatto sapere che i parlamentari del PSU *« saranno disponibili per il rinvio delle elezioni amministrative; essi voteranno contro il rinvio, ma non ne faranno una questione politica tale da compromettere l'attuale equilibrio, purchè la legge regionale — quella finanziaria e quella elettorale — subiscano opportune modifiche nel senso da essi indicato »*.

Il PSU in sostanza tenta di lanciare un siluro ancora più potente contro le Regioni, chiedendo la revisione della legge elettorale approvata come è noto dopo mesi di furioso ostruzionismo da parte delle destre. Questa revisione equivarrebbe ad un nuovo rinvio *sine die* delle elezioni regionali. La cosa più preoccupante è che questa svolta tattica è stata decisa dai socialdemocratici dopo l'incontro di avantieri Piccoli-Ferri. Ciò lascia supporre che il segretario della DC sia partecipe di questa nuova linea di condotta, che eviterebbe una rottura a breve scadenza nella maggioranza parlamentare, senza un rigetto formale delle richieste di De Martino.

L'argomento delle Regioni — specie dopo questa manovra del partito di Ferri — sarà fra quelli discussi nel pomeriggio di oggi dalla Direzione del PSI. Il primo problema che dovrà essere risolto è comunque quello della distribuzione degli incarichi esecutivi e quindi della collocazione interna dei nenniani. Questi ultimi pare rivendichino la presidenza del gruppo della Camera che vorrebbero assegnare a Zagari. La carica sembra però ormai assicurata a Giolitti. I nenniani dovrebbero accontentarsi di due responsabilità esecutive nella direzione: Zagari agli esteri, Usvardi alla sanità. La sezione di organizzazione andrebbe a Bertoldi, gli enti locali a Mosca, la scuola a Codignola.

Oggi si riunirà anche la Direzione del PSU che non sembra unita sulla svolta tattica decisa circa il rinvio delle elezioni amministrative e le Regioni.

Sia la Direzione del PSI che quella del PSU discuteranno le decisioni del Bureau dell'Internazionale socialdemocratica, che nella riunione tenuta ieri a Londra si è occupato della scissione dei due partiti, decidendo di ammetterli entrambi.

Ieri sera è stata diffusa una nota ufficiosa sullo schema di disegno di legge sulla finanza regionale. La spesa globale annuale è prevista in 700 miliardi, quando le regioni saranno interamente funzionanti (entro il 1971). Le risorse sarebbero reperite dalle regioni da « tributi propri » per 120 miliardi, attraverso « tributi regionali » e « tributi devoluti »; da un « fondo comune » di 580 miliardi, ripartiti dallo Stato alle regioni tenendo conto della popolazione, del territorio e di indici socio-economici.

I dirigenti della sinistra di Base hanno tenuto ieri una riunione a Roma. Al termine, l'on. Galloni ha dichiarato che il prossimo consiglio nazionale dc non dovrà limitarsi alla ratifica del governo, ma dovrà — ad iniziativa della corrente — porsi il problema di superare le posizioni di equidistanza sinora tenute nei confronti del PSI e del PSU, i cui contrasti anzichè attenuarsi, si accrescono.

All'inaugurazione della Fiera del Levante

DISCORSO VUOTO DI RUMOR A BARI

Riconosciute le difficoltà economiche, da cui deriva l'aggravarsi della disoccupazione, ma il governo non ha niente da proporre - Nessuna risposta alle critiche degli esponenti pugliesi

Dal nostro inviato

BARI, 10

I paesi che si affacciano sul Mediterraneo sono scossi da gravi problemi, ma il governo italiano non ha altro da offrire che « amichevole comprensione »; il Mezzogiorno, dopo venti anni di politica meridionalistica, ha bisogno di una svolta che lo tragga fuori dalla spirale del sottosviluppo, ma il governo si limita a concordare con alcune analisi critiche ed a promettere più « coordinamento ». Il discorso con cui l'on. Rumor ha aperto la Fiera del Levante, pur con la pretesa di fare un giro d'orizzonte dei problemi economici, è tutto qui con delle concessioni sul piano verbale e vuoto di ogni proposta.

La delusione si è potuta cogliere nel confronto con la pur timida richiesta di impegni concreti emersa dai discorsi del sindaco e del presidente della Fiera. Richiamandosi a una tradizione, che vuole la Fiera del Levante occasione per l'impostazione della ripresa politica autunnale, essi hanno individuato alcune questioni scottanti. Per il sindaco, Trisorio Liuzzi, è valido il « pacchetto » di richieste che i sindacati hanno sostenuto nel Comitato regionale per la programmazione: finanziamento degli impianti per rifornire d'acqua campagna e città e blocchi di investimenti nuovi delle Partecipazioni statali nei settori alimentare-agricolo, meccanico, chimico ed elettronico. Per il presidente della Fiera, dr. Vittorio Triggiani, è la strategia stessa dell'intervento pubblico che deve subire una decisa correzione perché l'indirizzo attuale ha creato « un Mezzogiorno nel Mezzogiorno », cioè zone di depressione gravissima nelle campagne, accentuando l'esodo della manodopera verso il Nord e all'estero.

Paradossalmente, il discorso di Rumor è sembrato far proprie le critiche; ma ogni qualvolta è uscito dal generico Rumor ha ribadito la vecchia linea che ha portato agli attuali fallimenti. La prima parte del discorso, piena di apprezzamenti circa la necessità della pace e della collaborazione con i paesi del Medio Oriente e rivieraschi, si è conclusa con la solita offerta di « appoggio alle iniziative in atto da parte dell'ONU » e, sul piano economico, addirittura col proposito di perseguire un « affinamento e consolidamento del complesso dei rapporti della Comunità Europea con quei popoli », rapporti finora improntati a un'indirizzo neocolonialista. Unica preoccupazione — che però non sfocia in iniziativa — è quella di « pericolosi vuoti che una scarsa attenzione per essi potrebbe comportare ».

Nella politica meridionalistica « ciò che importa è che si va delineando un tempo nuovo, acquisendo dati e insegnamenti di un'esperienza travagliata e feconda » ha detto Rumor; ma si tratterebbe semplicemente « di attuare il massimo di organicità e tempestività possibile nelle misure di politica economica ». La Cassa del Mezzogiorno è finalmente riconosciuta superata, benché si tratti ancora di ottenerne « la valorizzazione crescente della sua azione tuttora insostituibile », ma l'alternativa non è una politica di riforme a livello nazionale bensì nel far lavorare di più le Partecipazioni statali. Ignorando i limiti posti dalla DC alle imprese pubbliche, limiti tuttora in atto, Rumor ha rivolto una critica alle Partecipazioni affermando che ad esse compete — e non lo hanno fatto finora, per ragioni che Rumor non spiega — di elaborare « sistematicamente programmi di investimento nel Mezzogiorno, sia nei settori di avanzata tecnologia, sia per le nuove industrie manifatturiere a valle di impianti di base, sia infine in attività di servizi ».

Nel 1969, infatti, gli investimenti delle Partecipazioni statali saranno di 393 miliardi di lire, cioè molto pochi, e per di più indirizzati spesso nel settore dei servizi.

Quanto alla drammatica crisi dell'agricoltura, che nel '68 ha perso nel Mezzogiorno quasi il 10% del valore, Rumor si è limitato a dire che « non va dimenticata ».

L'inconsistenza della politica per il Mezzogiorno è un aspetto di orientamenti più generali. Così Rumor, venendo a parlare della situazione generale del paese, si è limitato a riconoscere che « il movimento di capitali italiani verso l'estero concorre a ridurre gli investimenti produttivi all'interno e costituisce manifestazione evidente di una contraddizione in cui è venuto a trovarsi il nostro paese » e che è necessario far sì « che il risparmio italiano trovi nel paese convenienti condizioni di impiego ». Ma finora per trattenere i capitali sono stati offerti soprattutto vantaggi fiscali agli esportatori di capitali. E quando si è chiesto di creare canali per assicurare al paese il risparmio, cominciando dal richiedere un comportamento nel pubblico interesse alle banche nazionali e di proprietà pubblica, si è avuta come risposta la decisione del governo di invitare il capitale privato a entrare nelle tre banche nazionali col chiaro scopo di condizionarne ancor più l'iniziativa in senso privatistico. La stessa Alfa Sud, cavallo di battaglia dei programmi IRI nel Mezzogiorno, viene spinta ad offrire un'altra quota del suo capitale sociale ai privati, a quotarsi in Borsa, quindi a sottostare più rigidamente alle regole della distribuzione annuale dei profitti. Le stesse « regole » che hanno prodotto lo squilibrio meridionale e che, ad onta di tutti gli sforzi, lo hanno finora aggravato.

Il discorso avviato oggi sarà ripreso, qui a Bari, in un dibattito sulle prospettive del Mezzogiorno indetto per il 20 settembre. Speriamo con maggiore concretezza e più chiare impostazioni politiche.

Renzo Stefanelli

Il 28 settembre la celebrazione dei combattimenti nell'isola di Lero

Il prossimo 28 settembre sarà celebrato a Roma, con particolare solennità, l'anniversario dei combattimenti che si svolsero nell'isola di Lero e che si protrassero dal 26 settembre al 16 novembre 1943, costituendo uno dei primi gravi episodi di immediata e strenua resistenza organizzata opposta dalle *forze armate italiane* all'attacco tedesco.

Per andare incontro al desiderio dei reduci è stato organizzato un raduno

I reduci e le famiglie dei Caduti, di tutte e tre le forze armate, che desiderassero partecipare al raduno potranno ottenere informazioni rivolgendosi allo Stato Maggiore Marina - Ufficio Coordinamento Affari Generali - 00100 Roma.

In agitazione il personale della Pubblica Istruzione

Sono in corso contatti tra le segreterie dello SNADAS (sindacato nazionale autonomo dipendenti amministrazione scolastica) e il ministero della P.I. per la definizione della vertenza della categoria. « La segreteria dello SNADAS — è detto in un comunicato — ha espresso le gravi preoccupazioni del personale amministrativo del ministero della Pubblica Istruzione e dei provveditorati agli studi per il silenzio mantenuto finora dal governo

Dopo Milano anche Firenze prepara lo sciopero generale

Sono le 5,30: la città ancora dorme. Nelle stazioni scendono centinaia e centinaia di pendolari. Sono ancora assonnati: frettolosamente, perché devono ancora prendere uno o due autobus prima di arrivare in cantiere, afferrano il volantino che un gruppo di compagni e sindacalisti è andato a distribuire: domani scioperano per il rinnovo del contratto gli oltre ottocento mila edili italiani

Per l'abitazione a basso prezzo lotta popolare

Contorsioni in campo governativo per evitare misure contro la speculazione

Il campo governativo è alla ricerca affannosa di pannicelli caldi da applicare alla crisi degli alloggi, saliti a prezzi inaccessibili alla maggior parte della popolazione, evitando di prendere qualsiasi misura che colpisca seriamente la speculazione sui suoli edificabili. Così la GESCAL, che già dispone di alcune centinaia di miliardi non spesi, ha riunito martedì il suo direttivo per discutere « piani straordinari » da attuare in città dove è più difficile trovare alloggi. In tal modo anche alcune componenti del padronato, interessate all'emigrazione verso i centri del Nord, sperano di alleggerire la propria posizione. Ma dove troverà i terreni la GESCAL se la 167 è inapplicata quasi ovunque per mancanza dei finanziamenti iniziali? Si appresta forse a portare essa stessa il suo contributo alla prosperità degli speculatori?

Rimane infatti la pressione per prorogare persino lo sciagurato articolo 17 della « legge ponte » che ha legalizzato i peggiori scempi urbanistici. Ieri il segretario della UIL, Luciano Rufino, si è dichiarato contrario alla proroga; ma ad esempio i direttivi dei gruppi parlamentari del PSU tacciono del tutto sulle prospettiva della legislazione urbanistica, pur pronunciandosi per l'equo canone negli affitti. Anche il ministro del Lavoro, Donat Cattin, in un'intervista resa nota ieri parla di incremento della spesa pubblica e di concentrazione attorno a poche aree urbane, pur riconoscendo che l'attuale politica edilizia « promuove l'inflazione per legge », cioè il rialzo artificioso dei costi e dei prezzi a vantaggio della rendita e dei profitti speculativi. Perchè allora lasciare ingoiare nuove centinaia di miliardi a questa politica anzichè affrontare subito, realisticamente, l'essenziale questione della subordinazione del suolo all'interesse pubblico?

Le amministrazioni comunali, anche quando non sono subornate dai preponderanti interessi della proprietà fondiaria, non sono in grado di imporre la più elementare disciplina urbanistica e all'origine di questa impotenza c'è la scelta politica che rende intoccabili i proprietari di aree. Di qui derivano due ordini di costi: quelli monetari, che si riflettono nei prezzi e negli affitti, e quelli indiretti, ma non meno pesanti, dovuti a mancanza di verde e attrezzature essenziali alla vita urbana. Tutta l'economia nazionale e la vita sociale ne pagano il prezzo. Lo scontro che si è riaperto ha quindi un valore e un'efficacia politica generale.

Aspettano una vera casa dal tempo dell'alluvione

FIRENZE, 10

Firenze scenderà in sciopero generale la prossima settimana per rivendicare una serie di misure tese a salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori falcidiato dallo aumento del costo della vita ed in particolare dall'elevato costo degli affitti e della casa che incide sui livelli salariali, vanificando le conquiste retributive ed aggravando gli squilibri economici e sociali del Paese.

Questa decisione — che verrà proposta ai rispettivi organi dirigenti convocati appositamente — è stata presa dalle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL nel corso di una riunione indetta per esaminare la situazione sindacale caratterizzata da lotte contrattuali che investono milioni di lavoratori per nuove conquiste salariali e potere nelle aziende e nel paese.

In un comunicato congiunto le tre segreterie affermano che il governo, ancora una volta, sembra orientato ad ignorare la sostanza delle richieste, da molto tempo avanzate dai sindacati dei lavoratori, riguardo all'istituzione dell'equo canone e ad una nuova politica edilizia ed urbanistica, preannunciando provvedimenti del tutto inadeguati. In questa situazione — prosegue il comunicato — è necessario quindi porre un freno al rialzo del costo dei fitti e della casa attraverso il blocco generale dei canoni e dei contratti di locazione in attesa dell'equo canone e di massicci stanziamenti pubblici nella edilizia (case ed urbanizzazione) capaci di modificare sostanzialmente la situazione. La decisione di proclamare lo sciopero generale unitario di tutte le categorie rientra nel quadro di una azione ormai peculiare delle tre organizzazioni sindacali fiorentine espressa nei contenuti dei congressi provinciali della CGIL e della CISL e, più concretamente nello sciopero generale che nell'ottobre '68 paralizzò la città e la provincia di Firenze, riuscendo ad imporre il rinvio dello sblocco dei fitti e rilanciando con forza l'esigenza di giungere ad una legge che stabilisca l'equo canone e una riforma urbanistica che elimini la speculazione garantendo a tutti i cittadini il diritto alla casa. Una linea che è stata confermata dalle stesse segreterie provinciali dei sindacati dell'edilizia le quali, proprio nei giorni scorsi, hanno approvato un documento comune nel quale il problema della casa viene strettamente collegato alla battaglia contrattuale che inizierà venerdì.

E' in questo quadro che sta montando, come l'anno scorso, la battaglia per la casa, lo equo canone e la riforma urbanistica, una battaglia che parte dalle premesse di una condizione ormai insostenibile che vede il 60 per cento di un salario mensile (da considerare che a Firenze, una delle città più care d'Italia i salari medi dell'industria raggiungono appena le 70 mila lire al mese di media al netto) ingoiato dal costo di affitti che vanno dalle 40 alle 55 mila lire di media al mese. Un dramma che nella provincia di Firenze si riassume in cifre che parlano di un fabbisogno di oltre 35 mila alloggi, mentre centinaia di appartamenti nuovi di zecca restano vuoti e la speculazione edilizia imperversa come non mai.

Migliaia e migliaia di edili a Roma mobilitati per lo sciopero di domani

DALL'ALBA DI CANTIERE IN CANTIERE PREPARANO LA LOTTA PER IL CONTRATTO

Un lavoro capillare; nelle stazioni per i pendolari, nei posti di lavoro durante la mensa - « Come sempre in prima linea » - Salario, orario, qualifiche: problemi che si intrecciano con quelli della casa, del caro vita, del lavoro - Domani mattina manifestazione unitaria per 48 ore di sciopero - Risposta al no dei costruttori

Si prepara alla lotta una delle più forti e combattive categorie di lavoratori italiani: gli edili, oltre ottocentomila edili, che domani, in un possente abbraccio che investirà il paese, daranno la *prima* decisa risposta al *primo*, provocatorio, rifiuto dei costruttori alle loro richieste. I sindacati sono stati costretti a rompere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale che prevede tra l'altro aumento del 20% sulla paga base, riduzione a 40 ore settimanali, diritti sindacali, ristrutturazioni delle qualifiche, allargamento della contrattazione integrativa provinciale. Da domani sciopero, per 48 ore.

Arrivano i pendolari

Mobilitare alla lotta una *fabbrica grande come tutti* i cantieri di Roma non è come mobilitare una sola grande fabbrica. Il tessuto organizzativo si disperde di mese in mese, da un cantiere all'altro: gli operai vengono trasferiti da un posto di lavoro ad un altro, da una impresa ad un'altra, cambiano quartiere, zona, persino città. E la « fabbrica » si frantuma. Non basta chiamare alla lotta una « commissione interna » che si rivolga ad un reparto e questo ad un altro. Nella grande fabbrica dei cantieri romani dove lavorano decine di migliaia di operai, il lavoro di mobilitazione per lo sciopero richiede un impegno particolare, meticoloso, capillare.

Ore 5,30: la città dorme. Pochi i bar aperti lungo le grandi strade ancora illuminate dalla luce elettrica. Nelle stazioni, arrivano i pendolari. Al Casilino, al Portuense, all'Ostiense, al Tiburtino. Scendono dai treni, ancora assonnati, con il pacchetto sotto il braccio. Silenziosi. Hanno lasciato la casa, la famiglia in piena notte. Vengono dalla campagna romana, dalla Sabina, dal Frusinate, dal Viterbese, dal litorale, da sperduti casolari, o da poveri centri di montagna. Sono centinaia e centinaia di operai che quotidianamente raggiungono la capitale. Il loro numero si raddoppia il lunedì, quando scendono in città anche i pendolari « settimanali ».

La famiglia di Cesare Marsella, cinque figli, vive in un paese dopo Cassino. Lui da 4 anni abita in una baracca del Tufello. Il venerdì sera, quando *stacca*, alle 18, prende il treno e arriva dai suoi verso mezzanotte. Poi la domenica, in piena notte, riparte. Nelle sue stesse condizioni vivono a Roma, nelle borgate, dentro fetide baracche migliaia di manovali, carpentieri, operai specializzati. Alle stazioni ferroviarie quindi il primo appuntamento con gli edili. Persino ai compagni, sindacalisti impegnati nel lavoro di «mobilitazione», è difficile scambiare qualche parola: hanno fretta, devono ancora prendere uno o due mezzi per raggiungere il cantiere. « *Sempre in prima linea* » — dice sorridendo qualcuno — che si fa consegnare un grosso pacco di volantini. « *Ci penso io nel mio cantiere* — aggiunge — *anche se non c'è bisogno perché voglia di lottare, a questo punto, così come vanno le cose, non manca* ».

Il giro nei cantieri

Fino alle sei e mezzo si sta alla stazione: da ogni treno scende un fiume di uomini, cupi, con i visi segnati dalla fatica. Frettolosamente afferrano il volantino dalle mani dei sindacalisti e proseguono il cammino. Si inizia allora un giro nei cantieri, prima che il lavoro parta a ritmo serrato. A Torre Spaccata, dove è in costruzione un grosso complesso per gli impiegati dell'INCIS, che vede impegnati oltre 1000 edili, alcuni operai si fanno incontro al gruppo dei sindacalisti. Decine di volantini vengono affissi sulla staccionata che recinge il cantiere, sui pali dove sono appesi gli abiti, attorno alla tavolaccia che serve per la mensa.

« *Bisogna dare ai padroni la risposta che si meritano* »: ripete l'altoparlante issato su una vettura che va da un cantiere all'altro, attraversando la città, raggiungendo la periferia, spostandosi da via dei Prati Fiscali all'Appia, dalla Olimpica alla Prenestina, dall'Ostiense alla Tuscolana. Intercalando le note dell'Internazionale all'invito alla lotta, la voce del sindacalista spiega i motivi della rottura delle trattative e dà appuntamento ai lavoratori romani per la manifestazione unitaria che avrà luogo domani, alle 9.30 nel cinema Jovinelli. Intanto prosegue la distribuzione dei volantini. In ogni cantiere si ripete la stessa scena: uno o due operai lasciano per alcuni minuti il lavoro e afferrano il pacco che poi vanno a distribuire ai compagni. Dall'alto, dalle impalcature degli ultimi piani salutano con il pugno chiuso.

Si sono fatte le 12 e arriva l'ora della sospensione per la mensa. Si parla delle trattative rotte, delle richieste, dei problemi più generali: la casa, il costo della vita, l'assistenza medica, la rabbia per queste condizioni di miseria che pesano, ormai troppo, il cantiere, le lunghe ore sui treni o sui pullman, la mensa: « *che è un'offesa mangiare tutti i giorni in questo modo* », le qualifiche, la volontà di lottare uniti: « *lo sciopero lo dobbiamo fare tutti, non ci devono essere crumiri* ».

Penetriamo nel complesso di cantieri che sorge sulla Tiburtina del costruttore Belisario. Oltre 460 edili: circa la metà sono pendolari, molti vengono dall'Abruzzo e vivono appunto, da soli, nelle baracche. « *Io* — dice Giovanni Spaziani, di Nerola — *non capisco perché devo pagare l'abbonamento del l'autobus per 15 giorni, quando poi lo prendo solo per 11 giorni* ». Un piccolo problema che va ad aggiungersi però a quello della perdita di due giornate lavorative per ottenere il libretto INAM, a quello dell'affitto astronomico, a quello del salario di fame, a quella della mancanza di rispetto del proprio lavoro: « *Sono anni e anni che non ci concedono niente, ma a noi ci hanno preso tutto...* ».

Ecco perchè abbiamo rotto

Le trattative sono state rotte dopo tre soli incontri perché i costruttori non vogliono cedere niente sui loro vertiginosi profitti — spiega un sindacalista alla « mensa ». Prendiamo ad esempio — continua — i tre aspetti sui quali abbiamo rotto: 1) l'anzianità di mestiere. I tre sindacati, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil chiedono la riduzione delle attuali 1500 ore a 1000 ore. E' il minimo che possiamo chiedere visto che nell'anno scorso su 56 mila 611 edili di Roma e provincia solo 9.311 hanno raggiunto le 1500 ore prescritte per lo scatto di anzianità. Ancora: è stato chiesto che a livello provinciale il premio di produzione avesse una sua dinamica. La risposta padronale invece è stata quella di riproporre, nei fatti, le zone salariali con un *plafond* fissato provincia per provincia. Un ultimo test della volontà negativa dei costruttori: i sindacati chiedono la definizione dei compiti di manovale per il solo spazzaneve, per il guardiano, e per l'addetto alle pulizie, con passaggio di qualifica per tutti gli altri. Hanno risposto di no perché i manovali comuni o specializzati incidono in un cantiere per l'oltre 61%. E questo significa paghe più basse con sotto-qualifiche. Il signor Belisario, uno dell'ANCE, paga oltre 250 operai come manovali, anche se non fanno lavoro da manovali.

La lotta sarà dura, ma breve.

Francesca Raspini

Lo sciopero proclamato da Cgil - Cisl - Uil

Autotrasporti fermi domani in Sicilia

PALERMO, 10.

Uno sciopero investirà dopodomani, paralizzandoli, i servizi pubblici di trasporto urbani ed extra-urbani in tutta la Sicilia La decisione è stata presa dai sindacati di categoria della CGIL, della CISL e dell'UIL per protestare contro la violazione da parte del governo regionale dell'impegno di revocare la concessione alla società Etna (gruppo Fiat) che gestisce parte della rete della provincia di Catania; e per contrastare il disegno dello stesso governo di concedere nuovi e vistosi finanziamenti agli speculatori privati del settore, a tutto danno dell'Azienda Regionale Trasporti.

Mentre per i trasporti extra-urbani la sospensione dei servizi avrà la durata di 24 ore, nelle città lo sciopero verrà articolato per turno (a Palermo, i mezzi dell'Azienda municipalizzata resteranno bloccati per 4 ore).

Preoccupato discorso di Paolo VI

« Una crisi di sfiducia scuote la Chiesa »

CITTA' DEL VATICANO, 10

Paolo VI ha parlato stamattina a Castelgandolfo, durante l'udienza generale

« Una crisi di sfiducia — ha rilevato il Papa — percorre l'anima di non pochi ambienti ecclesiastici. Sfiducia nella dottrina e nella tradizione: e diventa crisi di Fede. Sfiducia nelle strutture e nei metodi: e diventa critica corrosiva e smania di pseudo liberazione. Sfiducia negli uomini: e diventa tensione polemica e disobbedienza. Sfiducia negli stessi atti di rinnovamento della Chiesa: e diventa resistenza in alcuni, indifferenza in altri. Sfiducia nella Chiesa qual è: e diventa crisi di carità e ricorso spesso ingenuo e servile ai surrogati delle ideologie avversarie e del costume profano ».

Paolo VI, del resto, ha introdotto nel suo discorso anche una nota, per così dire, « autocritica »: « Non sono pochi — egli ha detto — coloro i quali hanno l'impressione che la Chiesa al suo centro, ed anche il suo Papa, siano presi da una certa sfiducia sull'andamento generale del periodo post conciliare, e si mostrino timidi ed incerti ». Respingendo tale opinione, Paolo VI ha affermato di essere anch'egli un uomo, « debole come lo fu Pietro », ma che le sue azioni sono dettate « da quella certezza interiore con cui il Signore si degna di confortare la Nostra coscienza ed il Nostro Ministero ».